

**Le indagini di Symbola-Unioncamere.** Il 38% delle assunzioni complessive riguarda figure professionali legate alla sostenibilità

# «Green Italy» per battere la crisi

Un'impresa su 4 negli ultimi 3 anni ha investito per avere minore consumo o impatto ambientale

di **Francesca Biffi**

In Calabria c'è un'azienda, la Ecoplan, che produce pannelli per i più svariati usi: dall'edilizia ai trasporti, dall'arredamento agli allestimenti fieristici, usando gli scarti della lavorazione delle olive e della plastica. In Toscana, a Terranova Bracciolini, la Power One, è oggi la seconda azienda al mondo nel settore degli inverter fotovoltaici, esporta il 50% dei prodotti e copre il 15% del mercato globale. Sempre in Toscana, a Montepulciano, c'è una casa vinicola la Salcheto che produce meravigliosi vini a impatto zero. La cantina, infatti, grazie a una serie di soluzioni di edilizia sostenibile e a sistemi produttivi attenti al risparmio energetico produce vino carbon free.

re l'Italia un Paese esportatore netto di carta da macero, con un export che ha sfiorato il milione e mezzo di tonnellate. E c'è anche nel distretto delle ceramiche di Sassuolo, la Casalgrande Padana, un'azienda che ha saputo contrastare la drammatica crisi del settore della ceramica puntando tutto su innovazione e ricerca: loro le piastrelle antibatteriche, l'unico materiale ceramico in grado di abbattere al 99,9 per cento i quattro principali ceppi batterici rinvenibili in bagni, piscine e luoghi pubblici. Ma c'è anche, nelle Marche, la Revolution, l'azienda di Porto San Giorgio che con il Pet riciclato realizza gli arredi e gli scaffali per i supermercati e la

## STRATEGIE VINCENTI

Un terzo delle realtà che investe in tecnologie «verdi» vanta una presenza estera doppia rispetto alle imprese che non puntano sulla sostenibilità

grande distribuzione.

C'è un legame tanto forte quanto invisibile che unisce tutte queste storie, ma anche molte altre, che attraversano l'Italia da Nord a Sud, raccontate nel libro Green Italy di Ermete Realacci (vedischeda). Sono storie di persone e di talenti, di alleanze tra imprese e comunità, di unione fra ambiente e modi di vivere, capaci di traghettare l'Italia verso un paese più desiderabile. È una fotografia di gruppo di un'Italia che ce la può fare, se persegue con convinzione la riconversione ecologica dell'economia, dei consumi e degli stili di vita, scommettendo su una green economy tricolore, che sposi sapere e le vocazioni nazionali. Sono storie che tengono insieme le tradizioni secolari con l'elettronica e la meccanica di precisione, che puntano su ricerca e conoscenza per produrre un'economia più sostenibile e avanzata, che aprono ai mercati globali e rinsaldano i legami con il territorio, che legano la competizione alla cura della coesione sociale, del capitale umano e dei diritti dei lavoratori. Storie di persone che uniscono alla testarda ostinazione sulla qualità artigianale dei prodotti la bellezza e l'hi-tech e che pensano che una maggiore qualità della vita non può che essere associata a un minore impatto sull'ambiente. E che non si può competere con le economie emergenti su campi da gioco che

non sono i nostri, indebolendo i diritti e le regole ambientali, o addirittura strizzando l'occhio all'illegalità, all'abusivismo e all'evasione fiscale.

Tutto questo appartiene a un'Italia che già esiste e ha un cuore verde che pulsa, dinamico e vigoroso. Secondo un'indagine sulla green economy realizzata da Symbola e Unioncamere, già oggi la nostra economia è molto più verde di quanto si possa immaginare. Perché, come abbiamo visto, non parliamo di un settore legato esclusivamente ai comparti tradizionalmente ambientali - come per esempio il risparmio energetico, le fonti rinnovabili o il riciclo dei rifiuti -, ma di un vero e proprio "filo verde", che attraversa e innova anche i settori più maturi. La peculiarità della green economy italiana, infatti, proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta.

Nell'indagine, dunque, si evidenzia come la profondità degli effetti della crisi ha posto l'intero sistema di fronte alla necessità di un radicale ripensamento del proprio modello di sviluppo tanto che quasi un'impresa su quattro, il 23,9% del totale, ha realizzato negli ultimi tre anni, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Parliamo di circa 370 mila imprese, 150 mila industriali e quasi 220 mila dei servizi, che come se non bastasse, creano occupazione: ben il 38% delle assunzioni è per figure professionali legate alla sostenibilità. Si tratta di più di 220 mila assunzioni sul totale di quasi 600 mila previste dalle imprese nell'ultimo anno. Di queste circa la metà, 97.600 assunzioni, sono legate a professioni green in senso stretto (legate agli ambiti delle energie rinnovabili, gestione delle acque e rifiuti, tutela dell'ambiente, green mobilities, green building ed efficienza energetica). Inoltre un terzo delle imprese che investono in tecnologie green vanta una presenza sui mercati esteri (34,8%), quota quasi doppia rispetto a quella rilevata per le imprese che non puntano sulla sostenibilità ambientale (meno di due su cinque, pari al 18,6%). Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia eolica. Gli impianti hanno bassi costi di mantenimento e smantellamento e componenti riciclabili/riutilizzabili

## INTERVISTA

Corrado Clini

Ministro dell'Ambiente

# Crescita verde obiettivo condiviso

di **Deborah Dirani**

Ha confermato le scarse aspettative Rio +20, la conferenza Onu dedicata al futuro che vogliamo per il pianeta, che si è chiusa il 22 giugno a Rio de Janeiro. Ne parliamo con il ministro dell'Ambiente Corrado Clini.

**Ministro, come giudica l'ultimo summit Rio +20?**

Rio + 20 è stato un miracolo, non un semplice successo. Fino a due giorni prima della conclusione, l'ipotesi più concreta era il fallimento, che avrebbe significato la chiusura a livello internazionale di una prospettiva di progresso verso lo sviluppo sostenibile. Avrebbe significato, cioè, che la stagione aperta nel '92 con lo storico summit della Terra si sarebbe chiusa nel 2012. E questo era atteso da molti, a partire dall'industria energetica mondiale, che si augurava che da Rio +20 i vincoli internazionali sulle politiche ambientali uscissero allentati. Le conclusioni del vertice, invece, riconoscono che la crescita verde è l'obiettivo comune di tutti i Paesi del pianeta. Una crescita da realizzare dando priorità alla povertà e alle disuguaglianze e assumendo come criterio l'uso efficiente delle risorse naturali ed energetiche. Si tratta di un messaggio positivo e impegnativo, soprattutto se si considera che l'accordo è stato raggiunto dopo due anni di negoziati, nel mezzo di una crisi che avrebbe potuto suggerire di accantonare l'ambiente puntando sulla crescita.

**Il punto su green economy e green technology in Italia?**

Il volano della green economy è la riduzione dell'uso delle risorse naturali ed energetiche per sostenere lo sviluppo: quello che nel linguaggio internazionale viene chiamato "decoupling", il disaccoppiamento tra crescita economica e consumo delle risorse. Come ha messo in evidenza il Rapporto di Symbola, e come ha giustamente osservato Ermete Realacci

nel suo *Green Italy*, il nostro Paese è ricco di imprese che hanno messo a punto tecnologie e sistemi di gestione che consentono livelli elevati di efficienza in tutti i settori: dall'energia all'agricoltura, dalla siderurgia alla componentistica, dalla chimica (verde) all'illuminotecnica, dalla mobilità urbana al trasporto delle merci. Tecnologie e sistemi che aumentano la competitività delle nostre imprese nei mercati internazionali, che sono "assetati" di soluzioni innovative ed efficienti per ridurre i consumi di risorse senza compromettere la crescita: la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica, l'Indonesia muovono questa domanda con investimenti imponenti. Solo la Cina nel 2011 ha investito 47 miliardi \$ per le "energie pulite" e ha destinato 50 miliardi \$ nel periodo 2012-15 per la protezione e conservazione delle risorse idriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com** **www.ilsote24ore.com**  
Il testo integrale dell'intervista

**Mossi&Ghisolfi**

# Da Vercelli il bioetanolo di seconda generazione

Lecco-canna nel motore. Si può sintetizzare così la parabola degli stabilimenti Mossi & Ghisolfi di Crescentino, in provincia di Vercelli, leader nella chimica verde e nella produzione di bioetanolo. A fine 2012, dopo un lustro di sperimentazione, sarà infatti attivata la linea per produrre 40 mila tonnellate l'anno di bioetanolo partendo dall'Arundo donx, la canna comune. Un impianto modello sia per le dimensioni che per la materia prima scelta. Quello di Crescentino sarà il primo stabilimento al mondo a produrre su scala industriale bioetanolo di seconda generazione, ovvero bioetanolo che non deriva da colture alimentari, come il mais, i cereali o frumento, bensì da biomassa lignocellulosica. Se il bioetanolo offre il doppio vantaggio di non entrare in concorrenza con le finalità alimentari del settore primario e di non interferire sull'andamento dei prezzi delle commodities, la scelta di produrre bioetanolo a partire dalla canna dolce offre un terzo beneficio: non sottrae superfici all'agricoltura. La canna comune, infatti, cresce sul limitare dei campi coltivati, sugli argini dei fiumi e sulle dune, e in condizioni ideali può crescere da sei ai dieci metri l'anno. Il gruppo Mossi & Ghisolfi è il 2° gruppo chimico italiano, tra i maggiori

produttori di Pet al mondo (dal gruppo arriva il 13% circa del Pet usato nel mondo), leader nelle tecnologie, con più di venti siti tra centri di ricerca e impianti produttivi su quattro continenti, 2.300 addetti e un fatturato sopra i 2 miliardi di euro. Come spiega Vittorio Ghisolfi, fondatore dell'azienda, per raggiungere il primato hanno deciso di puntare su conversione verde e rinnovabili già da diversi anni: «Dal 2005 abbiamo spostato la



1 numeri. 2.300 addetti, ricavi 2 mld

ricerca sulle fonti rinnovabili: nella convinzione che le materie prime per fare il poliestere possono tranquillamente essere ricavate dalle biomasse celluloseiche». Proprio l'innovazione, d'altra parte, è stata la cifra distintiva dell'azienda sin dalla sua fondazione, nel 1953. Quando la principale attività dell'impresa, con base a Tortona (AL), era la trasformazione di materie plastiche e la produzione di imballaggi. Con giusta intuizione Ghisolfi, negli anni Sessanta, spostò l'attività del gruppo verso la produzione, scegliendo di puntare sul Pet. Negli anni '70 il percorso è proseguito con l'acquisizione di "cervelli" provenienti dalla Montedison, combinazione che ha consentito ulteriori salti in avanti. Complice l'acquisizione della Chemtex, specializzata nel campo dell'ingegnerizzazione di tecnologie e realizzazione d'impianti, il gruppo M&G si è avvantaggiato anche di importanti innovazioni di processo. E oggi, grazie a un programma di ricerca quinquennale da 120 milioni si arriva infine all'etanolo da lignocellulosica, progetto in partenariato con Politecnico e Università di Torino, Università di Genova, Enea, Cira, Creare e Regione Piemonte.

La.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Legambiente**

# Per le energie rinnovabili la strada è quella giusta

Comuni rinnovabili, parlarne, fino a qualche anno fa sembrava utopistico, oggi non lo è più, come conferma Rossella Muroi, direttore di Legambiente. «Alla fine del 2011 - spiega il direttore - il 95% dei Comuni italiani possedeva sul proprio territorio almeno un impianto da fonte rinnovabile: oltre 400 mila impianti in grado di soddisfare il 26% dell'energia elettrica nazionale e il 14% di quella totale». Il processo interessa tutte le tecnologie pulite e vede protagonisti cittadini, aziende e Comuni stessi. Oggi, 22 Comuni - di cui 16 in provincia di Bolzano - sono in grado di produrre più energia termica ed elettrica di quella consumata dalle famiglie residenti e potremmo definirli autosufficienti. I Comuni che grazie a una o più fonti rinnovabili producono più energia elettrica di quella consumata dai residenti sono invece 2.068. Risultati importanti che mettono in evidenza quanto le rinnovabili giochino un ruolo fondamentale nella bilancia energetica nazionale.

A proposito del futuro delle energie rinnovabili, Muroi spiega che «a giudicare dai risultati già raggiunti nel mix energetico italiano, non si può

che pensare che la strada intrapresa sia quella giusta. È necessario però introdurre percorsi nuovi che premiano l'autoproduzione di energia elettrica e termica e i contratti di vendita diretta dell'energia prodotta da nuovi impianti da fonti energetiche rinnovabili. Per esempio, rendere possibile la creazione di cooperative e società elettriche per la produzione e la vendita diretta all'utente finale di energia



Rossella Muroi, 37 anni

elettrica da fonti rinnovabili, dando loro la possibilità di produrre, immagazzinare, distribuire energia elettrica da nuovi impianti a soci e a utenze in ambiti geografici limitati». Per questo è importante garantire vantaggi economici e incentivi a questo tipo di interventi e a tutti gli impianti da fonti rinnovabili non allacciati alla rete, attraverso una completa detassazione, che si giustifica pienamente con i vantaggi per il sistema. «Il futuro - conclude il direttore - sta nel mix delle fonti, in un modello di generazione distribuita, efficienza energetica e tecnologica». Un modello innovativo ed efficiente che necessita, però, di investimenti in reti energetiche in grado di gestire flussi di energia discontinui e bidirezionali, che "sappia considerare" i cicli di produzione dal vento e dal sole nelle diverse parti del Paese. Occorre puntare sul potenziamento della rete, sullo stoccaggio dell'energia elettrica e sull'avvicinamento tra domanda e produzione, per ridurre anche le perdite della rete che nel 2010 sono state pari a 20 TWh, cioè il fabbisogno elettrico annuo di circa 7 milioni di famiglie.

De.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sartoria Inglese**

# Grazie a internet il 70% dei ricavi arriva dal Giappone

di **Laura Genga**

Bello, qualità, tradizione, creatività e occhio attento all'innovazione.

Sono questi gli ingredienti della Sartoria Inglese, una formula così efficace che proprio dal laboratorio di Ginosà di Puglia proveniva la camicia indossata dal principe William al ricevimento di nozze il giorno del matrimonio con Kate Middleton. E sempre da Angelo Inglese sono firmate le camicie che vestono l'ex premier nipponico Yukio Hatoyama, così come il re di Norvegia.

E in effetti per la Sartoria Angelo Inglese cucire le camicie è una forma di arte, che richiede sapienza, dedizione e 25 ore di lavoro al pezzo. Tante ce ne vogliono, infatti, per cucire una camicia a mano, asole, collo e polsini compresi. Per potersi fregiare di tanta sapienza e per poter vestire i reali, una nota sartoria britannica - dopo il matrimonio del principe William - ha provato a comprare il marchio della sartoria pugliese. Ma non tutto è in vendita. Così la Sartoria Inglese, caso paradigmatico del made in Italy di qualità, è rimasta 100% italiana, mantenendo una tradizione che dura da ben tre generazioni.

Bisogna risalire agli inizi del Novecento, infatti, per raccontare la nascita del laboratorio. All'epoca la nonna materna di Angelo, Annunziata, rimasta vedova, puntò su quella che per Ginosà era una tradizione, la sartoria artigianale appunto, per sfamare i suoi quattro figli. Ma scelse con lungimiranza di unire alla tradizione alcune significative innovazioni provenienti dalle "Americhe": nuovi disegni per i modelli e, soprattutto, nuovi tessuti. Passione, qualità, tradizione e innovazione si sono rivelati i quattro pilastri del laboratorio, che è cresciuto ed è sopravvissuto, con qualche aggiustamento di rotta, anche alla rivoluzione dell'industria del tessile confezionato.

Negli anni Sessanta, quando ha fatto la sua irruzione sul mercato il prêt-à-porter a prezzi accessibili e la sartoria è passata nelle mani degli zii di Angelo, il laboratorio Inglese ha affiancato alla vendita di camicie fatte a mano quella confezione.

Una scelta, al tempo, quasi obbligata, che ha consentito al laboratorio di sopravvivere,



Angelo Inglese, 39 anni

## TESTE NOBILI

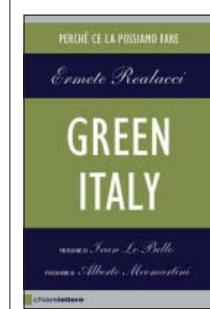
Dal laboratorio di Ginosà di Puglia proveniva la camicia indossata da William al ricevimento nel matrimonio con Kate Middleton

mentre intorno tante sartorie chiudevano. Ma a riportare il core business della Sartoria Inglese sugli abiti cuciti a mano ci ha pensato Angelo, recuperando la tradizione di famiglia e contaminandola con nuovi sapori. «Ho messo a frutto l'esperienza in famiglia e tutto quello che avevo imparato fuori. Ho dato ascolto alla mia passione: mi sono rimboccato le maniche per recuperare la qualità di un tempo e dare a tutta la maestria della bottega un'impronta più moderna». Una modernità che è passata e passa tuttora per un aggiornamento continuo, per una rivisitazione dei modelli e dei disegni tradizionali, nonché per l'apertura di nuovi mercati e nuovi canali di distribuzione.

Grazie alla diffusione di Internet, agli inizi degli anni Duemila, Angelo carica sulla rete alcune foto e filmati dei propri manufatti per mostrarli anche sul mercato del Sol Levante. E la risposta non si fa attendere. Tuttora gli ordini dal Giappone valgono ben il 70% del suo fatturato all'estero. L'ultimo passo di questo percorso è stato acquistare e far restaurare il seicentesco Palazzo dell'Arciprete, per trasferire lì la sartoria e affiancare al laboratorio anche una scuola di "taglio e cucito" per salvare la sapienza artigianale di Ginosà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LETTURE**



## Green Italy

■ C'è un Paese nascosto, di cui nessuno parla mai. Non è il Paese delle grandi opere e dei nomi altisonanti, non è il Paese che vacilla sotto i colpi della crisi. È il Paese della consapevolezza e delle buone prassi, quelle vere non quelle da chiacchiere nei palazzi. Scoprirlo in questo periodo è pratica che rinfancia cuore e speranza. Scoprirlo si può leggendo *Green Italy* (Chiarelettere), l'ultimo lavoro di Ermete Realacci.



## Per un'Italia possibile. La cultura salverà il nostro Paese?

■ L'Italia ha fagocitato un patrimonio artistico unico al mondo sacrificandolo spesso a interessi economici dominanti. Ora è in crisi tutto il sistema. Ma se si pensa che i giapponesi usano lo stesso ideogramma per le parole crisi e occasione, il volume (Mondadori) scritto da Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, diventa un auspicio in cui al punto interrogativo si sostituisce quello esclamativo.



## Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani

■ Diciamocelo: l'Italia è stata fatta grande dal lavoro artigianale. Da quello delle piccole botteghe ai geni del design e dell'architettura. L'Italia ora langue sotto i colpi della crisi e se a risollevarla fossero proprio gli artigiani? Leggetevi il libro (Marsilio) di Stefano Miceli. Quindi, una volta terminato, sarà tempo di mettersi al lavoro.



## L'Italia che verrà, industria culturale, made in Italy e territori

■ Il Rapporto sulle industrie culturali e il made in Italy è promosso da Unioncamere e Fondazione Symbola in collaborazione con la Regione Marche. Verrà presentato il 20 luglio prossimo a Treia, nell'ambito del decimo seminario estivo organizzato dalla Fondazione Symbola. (De.D.)